

Biblioteca
Civica di Verona

D

404

3

1845

13

GIORNO DI ALTAMURA

Dramma lirico in tre atti

DI

GIACOMO SACCHERO



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ.^e PRIVILEG.^o DI

GIOVANNI RICORDI

C.^a degli Omenoni, n. 1720.

N. 14029.

1845

CORRADO DI ALTAMURA

Dramma lirico in 3 atti di G. Sacchéro

POSTO IN MUSICA DAL M.^o

FEDERICO RICCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO DI VERONA

l'autunno del 1845.

© Biblioteca Civica di Verona



Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ.^o PRIVILEG.^o DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico di fianco all'I. R. Teatro alla Scala.

MDCCCXLV

14029

2481

CORRADO DI ALTAMURA

Libretto per il teatro di Altamura

Libretto per il teatro di Altamura

Libretto per il teatro di Altamura

Libretto per il teatro di Altamura

Libretto per il teatro di Altamura

Libretto per il teatro di Altamura



Libretto per il teatro di Altamura

Libretto per il teatro di Altamura

Libretto per il teatro di Altamura

Libretto per il teatro di Altamura

Libretto per il teatro di Altamura

Libretto per il teatro di Altamura

Libretto per il teatro di Altamura

PERSONAGGI

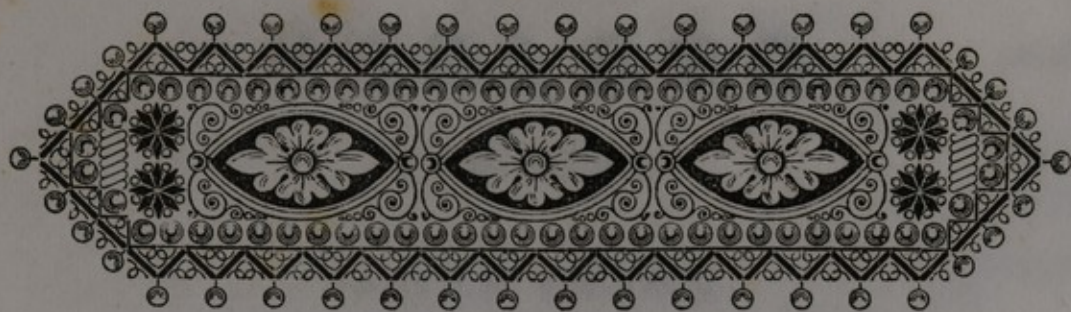
ATTORI

CORRADO, Conte di Altamura padre di	sig. G. B. BENCICH
DELIZIA	sig. ^a CARLOTTA GRIFFINI
ROGGERO, Duca di Agrigento e di Aragona	sig. ANGELO BRUNACI
GUISCARDO BONELLO, Ca- valiere di ventura	sig. ^a ANGELINA TANTALORA
GIFFREDO, Capitano di ven- tura	sig. CARLO DU CHALIOT
Il Marchese ALBAROSA di Na- varra, padre di	sig. GIUSEPPE PALETTA
MARGARITA	sig. ^a ELENA PRESTEL
ISABELLA	sig. ^a N. N.
Un Cavaliere	sig. N. N.

CORO E COMPARSE

Contadini, Cavalieri, Dame Siciliane, Paggi e Guardie.

La Scena è in Sicilia, nel secolo XII.



Roggero Duca di Agrigento e di Aragona, città della Sicilia, per malvage opere ebbe lunga guerra co' suoi vassalli, fra' quali furono Giffredo, Bonello ed il conte di Altamura. Quest'ultimo fu un tempo educatore ed amico di Roggero: egli lo avea cresciuto amorosamente nel suo tetto alle discipline militari ed avea diviso con lui ogni gioia dell'anima.

Il conte di Altamura ebbe un'unica figliuola, Delizia: e ripose in lei tutte le sue gioie e speranze. Roggero la conobbe, l'amò e le promise la sua fede; ma poscia il disleale mancò alle sue promesse e pose in altra donna il suo cuore.

Il conte di Altamura giurò vendetta, ed isfidò a duello Roggero; ma questi uscì vincitore, se non che dovette poi cadere sotto la spada di Giffredo e Bonello, i quali vendicarono l'amico e la figlia di lui dai ricevuti oltraggi.

G. Sacchéro.



Roggero Duca di Agrigento e di Aragona, citta della Sicilia, per malage opere ebbe lunga guerra co' suoi vassalli. Tra quali furono Giffredo, Bonello ed il conte di Altamura. Quest'ultimo fu un tempo edunato ed amico di Roggero: egli lo sciolse militar ed avea diviso con lui ogni gioia dell'anima.

Il conte di Altamura ebbe un'unica figliuola, Delizia: e ripose in lei tutte le sue gioie e speranze. Roggero la conobbe, l'amò e le promise la sua fede; ma poscia il disale manco alle sue promesse e pose in altre donne il suo cuore.

Il conte di Altamura giurò vendetta, ed istidò a duello Roggero; ma questi uscì vincitore, se non che dovette poi cadere sotto la spada di Giffredo e Bonello, i quali vendicarono l'amico e la figlia di lui dai ricevuti oltraggi.

G. Saccherò.

PROLOGO

SCENA PRIMA.

Sala d'armi.

Molti **Cavalieri** di ventura siedono lietamente a desco bevendo.

CORO

PARTE I. Del vino a noi.

II. Si colmino

Le tazze.

I. Evviva!

II. Evviva! (bevono)

TUTTI Pera chi insano o barbaro
Libare al nappo schiva. (riempiono le tazze)
Beviam - dell'ansia l'impeto
Tutti travaglia eguali:
Spargi, o liquor mirifico,
Su noi l'oblio de' mali.
Godiam de' sogni rosei
D'amor di gioventù;
Godiam, chè gli anni fervidi
Non tornano mai più.

Il Duce!

SCENA II.

Giffredo e **Detti**: indi **Bonello**.

GIF. Ite agli uficj. * All'altrui gioie

(*i Cavalieri partono: entra Bonello)

Tu non sedesti?

- BON. Quando l'alma piange
Sembra la gioia insulto.
- GIF. E che t'affanna?
- BON. Acerbo duol. - Delizia,
Che all'amor mio preferse
Più insigne sì, ma non più ardente affetto,
Ell'è tradita da Rogger.
- GIF. L'indegno...
- BON. Trarrà all'altare una gentil bellezza
Di Navarra.
- GIF. E Delizia?
- BON. Ignora tutto
Al par che il padre.
- GIF. Oh scorno!
- BON. Di lei in traccia
Lascia ch'io corra...
- GIF. Arresta - e acqueta in seno
Tanto tumulto.
- BON. Io vo' vederla almeno.
Sì - vederla è il solo bene
Che rimane a questo core;
Negli affanni e nelle pene
Solo balsamo è l'amore.
Ella sola un dì m'addita
Di dolcezze e di splendor;
È lo spirto di mia vita -
È la gioia del mio cor.
- GIF. Resta: l'iniqua insidia
Palese a lei verrà.
- BON. E il padre?
- GIF. Ei per me conscio
Dell'onta sua sarà.
- BON. Mentre a te, mesto amor mio,
Sciolgo l'alma in un sospiro,
Piangi tu, qual piango anch'io,
I sereni e scorsi dì.

- Isab. Presto, è vero, il dì del pianto
Per te giunse o vergin fiore,
Tropo presto, il dolce incanto
Della vita illanguidi.
- GIF. Presto il ferro punitore
Colpirà chi la tradi. (partono)

SCENA III.

*Sala terrena nel palagio del conte d'Altamura
la quale mette in giardino.*

Delizia ed Isabella.

- ISA. Qui meco posa: la benigna brezza
Ti fia ristoro.
- DEL. A core oppresso il pianto
È solo refrigerio. - Almen foss'io
Nel castel d'Aragona,
Fra le paterne braccia io piangerei.
Qui...
- ISA. Segui.
- DEL. Qui distrugge ogni mia gioia
Un sospetto d'amor...
- ISA. Forse Roggero?...
- DEL. Di quel cor le potenze arcana cura
Tempra e governa.
- ISA. E un giorno...
- DEL. Oh! un giorno ei lieto
A me veniva - e assiso a me d'accanto
Gl'inspirava l'amor sì dolce canto:
O cara, tu sei l'angelo
(come assorta in dolce rimembranza)
De' desiderii miei.
Lieti i tuoi giorni a rendere
Vita ed onor darei,
Altra d'amor letizia
Nell'alma mia non è:

E beni e gioja e gloria
Sol io possiedo in te.

ISAB. Ed or?

DEL. L'amaro dubbio
M'agita e serra l'alma.

ISAB. Questa gelosa insania
Reprimi omai, ti calma.

DEL. Lo tento io ben; ma torbida
Sempre più in cor si fa.

ISAB. Spera.

DEL. In amor quest'anima
Più da sperar non ha.

(Delizia rimane in dolorosa meditazione, ma
tosto è serenata dalla seguente melodia)

UNA VOCE INTERNA.

La tua bocca, o mia vezzosa,

È soave e cara e bella,

Qual sul calamo la rosa

Irraggiata d'una stella,

Un tuo riso... è il paradiso

Che raccoglie ogni mio ben!

DEL. Ciel!... Roggero!

ISAB. Oh caro accento!

DEL. Segui, o tenera canzon.

ISAB. Muore il canto... è spento.

DEL. È spento!

Fu de' sensi illusion?...

Forse, ah! forse è un messaggero

Che a me il cielo invia pietoso,

Negli stenti del sentiero

Per guidarmi ad un riposo.

Forse è desso un angel santo

Che m'inebria del suo canto,

Per sopirmi della vita

A quest'ultimo patir.

ISAB. Forse è l'angelo che addita

Un confine al tuo martir.

DEL. Lasciami o amica. * Io squarcerò il sospetto.

(* Isabella parte)

Pera con esso pur la più beata

Illusion del core!

SCENA IV.

Roggero e Delizia.

ROG. Mesta, o Delizia?

DEL. Lieta esser poss'io?

ROG. A te che manca?

DEL. Amore.

ROG. E in me non hai

Tale un amor che sconvenevol rende

Ogni ombra pur di sospettoso affanno -

Ogni speranza di futura gioia?

DEL. Oh!... che dici?

ROG. Non agita

L'amor per me il tuo petto?

DEL. Esserlo puote

Sol d'una sposa in core!

ROG. E tal saresti

Tu ad un mio cenno innanzi al mondo e Dio,

O dell'anima mia solo desio.

DEL. Cessa, o Duca.

ROG. Ah! più non m'ami!

DEL. Troppo, o ingrato! un dì t'amai.

ROG. Se te lieta a me tu brami

M'ama ancora e mia sarai -

Mia compagna.

DEL. Agli occhi miei

Mal nasconde una rivale

La tua fronde, o disleale.

Tutto, amore, ah! tutto vede,

Core ingrato e senza fede.
 ROG. Taci e scaccia il vil sospetto:
 Altro amore è stranio in me.
 DEL. Parli il vero!
 ROG. In questo petto
 Arse il core ognor per te.
 Io t'ho amata e t'amo ognora,
 E ti piango e ti sospiro,
 Di mia vita nell'aurora
 Sei tu il cielo, il sol ch'io miro.
 Come il fiore del deserto
 Langue un core senza amor. —
 Più d'un trono e più d'un serto
 M'è il sorriso del tuo cor.
 DEL. (Qual dolcezza e qual incanto
 Nel suo labbro e nello sguardo!
 Simular potrebbe tanto
 Chi giammai non fu bugiardo?
 Oh! chi d'angelo ha l'aspetto
 Non ha il labbro mentitor;
 Egli m'ama - è nel suo detto
 Tutto il foco dell'amor!)
 La tua fede avvalora d'un giuro
 Nel cospetto del Dio che ci ascolta.
 ROG. Io... (essendo per giurare)

SCENA V.

Giffredo e Detti.

GIF. (arrestando il braccio di Roggero)
 Roggero, non farti spergiuoro;
 Ti potresti pentir questa volta.
 Dèsti un foglio d'amore qual arra
 A una vergin gentil di Navarra,
 Nè di fede mancare vorrai
 A chi trarne vendetta potrà.

DEL. Ei spergiuoro!...
 GIF. Sì. (parte)
 DEL. (a Rog.) Infame!...
 ROG. Ah non sai
 Qual cagion mi costringe...
 DEL. Or ben - va.
 ROG. M'odi: spergiuoro ed empio
 Teco son reso, è vero:
 Dure ragion mi trassero
 Su questo reo sentiero.
 Piombi or in me la collera
 Dei regni della terra. -
 Io sfido a mortal guerra
 Chi mi contende a te.
 DEL. Pon freno al labbro perfido,
 Falso ed abbiotto core.
 Va - più non t'amo - un fremito
 Tu desti in me d'orrore.
 E se il mio cuore un palpito
 Per te provasse un giorno,
 Compresa d'ira e scorno
 Lo strapperei da me!
 (Delizia rientra nelle sue stanze. Roggero parte)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

Parte Prima

SCENA UNICA.

Gabinetto nel castello d'Aragona.

Corrado solo, indi **Giffredo**.

COR. Inoperosi giorni! - Insofferente
D'ozii il mio spirito abborre
Ingloriosa vita. (siede pensieroso)

GIF. (entrando) Ardito forse
Sarei troppo?...

COR. Oh! Giffredo!... (correndo ad abbrac.)

GIF. O fratel d'armi!

COR. Qui?... donde?

GIF. D'Agrigento.

COR. E qui ti tragge?...

GIF. Non dimandarlo. - Ah! troppe son le offese
Che su di noi versa Roggero.

COR. E speri?...

GIF. Vendicarmi, o Corrado.

COR. Che di', Giffredo! - Scelerate voci
Spargon mille calunnie.

GIF. Oh, se tu padre
Fossi, o Corrado, e tolto a' figli tuoi
Pane od onor vedessi...

COR. Oh! lieto forse
Non son fra tutti? È figlia mia Delizia!
Non è sposa a Roggero?

ATTO PRIMO

15

GIF. Tu l'ami?

COR. A me lo chiedi? —

Nel sorriso dell'anima nol vedi!

L'amo qual s'ama un essere

Che la mia vita infiora,

Ne' sogni dello spirito

Io la vagheggio ognora:

Ha il riso della vergine,

Ha i vezzi della sposa —

È pura come l'aura

È bella come rosa...

Ma se macchiasse un empio

D'un sol pensier quel fior,

Al ciel torrei la folgore

Per fulminarlo in cor.

GIF. E se tradir Delizia —

Osasse il disleale?

COR. Squarciata allor quell'anima

Saria dal mio pugnale.

GIF. L'impugna dunque — seguimi —

Il lamentarsi è vano.

COR. Roggero?...

GIF. Ad altra femmina

Porge Rogger la mano.

COR. Oh Dio! che intendo!

GIF. Inulto

Restar vorresti or tu?

COR. Ah! del codardo insulto

Quell'uom non godrà più. (cava un pugnale)

Oh ferro, lung'anni nel petto celato, dal petto)

Balena nel pugno ministro di morte.

O Dio degli oppressi, d'un padre oltraggiato

Fa il polso, lo sdegno, più saldo, più forte.

Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue:

Sì nero delitto non merta pietà.

GIF. Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue:

La sola sua morte placarti potrà. (partono)

Parte Seconda

SCENA PRIMA.

Sala terrena come nel Prologo.

Le aure portano il suono di lontane festive armonie.

Delizia indi **Bonello**.

DEL. Oh pena! È l'eco dei festivi canti
Che accompagnan Roggero e Margarita
Al sacro altare! — E il padre?... è tardi giunto
A vendicar l'oltraggio! — Ahi! tra le genti
V'ha per me forse alma gentil che sparga
Un balsamo a' miei mali?...

BON. Io, sfortunata!

DEL. Deh cessa: indegna sono
Di tua pietade.

BON. Non offender tanto
Quest' anima che t'ama e che t'adora...

DEL. Taci.

BON. M' ascolta.

DEL. Lasciami: nel pianto
Vivere oscura ignota a tutti io bramo. (scostandosi)

BON. Non mi lasciar — piangiamo insieme... io t'amo!

Ben dal dì ch'io ti perdei

Vivo triste e forsennato —

Piangon sempre gli occhi miei

Come piange un disperato.

Non ha speme, o mesta, il credi,

Il delirio del mio cor;

Dirti solo mi concedi:

Piangi meco — io t'amo ancor.

DEL. Dio rimerti la parola
Che mi volgi di conforto:
Lascia me dolente e sola
Poni freno al tuo trasporto.
Se a pregarti, o generoso,
Degno ancora è questo cor,
Per me prega al ciel pietoso
Ch'abbia pace il mio dolor.

SCENA II.

Voci interne indi **Corrado** e **Detti**.

CORO INTERNO

Godi, o figlia delle grazie,

Il tuo sposo è alfin con te.

Godi, in te le genti esultano

E si chinano al tuo piè. (entra Corrado e
volgesi a Delizia)

COR. Odi?

DEL. Al rito nuziale

Tratta vien la mia rivale.

COR. Oh, ch'io squarci il reo suo core... (per partire)

DEL. Resta — io il deggio: io nell'amore
Fui tradita.

COR. (porgendole un'arma) Or via t'affretta:

Ecco un ferro — prendi — va.

DEL. * Quest'anel la mia vendetta (*traendo un anello)
Più tremenda in lui farà.

COR. Oh! a destar dello sdegno il tumulto

Le tue piaghe, infelice! inacerbo.

Ma il dì giunse in cui deve l'insulto

Col suo sangue pagar quel superbo.

Va — confuso l'iniquo ardimento

Della fera rampogna sarà. —

Di quel vile l'estremo momento

Mille gioie al mio core varrà.

BON. I tuoi sensi avvalora allo sdegno,
Piaga acerba al tuo core fu resa.
Ben s'aspetta sul capo all' indegno
Tutta l'ira d'un' anima offesa.
Corri dunque, l'iniquo ardimento
Fulminare il tuo labbro dovrà —
Qual percosso da fiero sgomento
In mirarti il superbo sarà.
DEL. A vendetta, non ira mortale
Me trascina, ma amore schernito.
Io v'andrò come furia infernale
Delle nozze a interrompere il rito:
E a punir con rimproveri ardenti
Di Roggero la prava viltà,
Farò noto alla sposa, alle genti
Quale macchia nel core gli sta. (partono)

SCENA III.

Vestibolo d' Oratorio, in cui le tombe degli avi del Duca.

La scena s'ingombra de' Vassalli di Roggero e di Cavalieri e Dame siciliani: entra **Margarita** accompagnata dal Marchese di **Albarosa**, e seguita da Cavalieri e Dame e Paggi spagnuoli. indi **Roggero**. - Margarita è mesta.

CORO O vago fior d'Iberia
Tolto alle apriche valli,
Sospiri forse i tepidi
Soli, i beati calli
Che a' tuoi begli occhi offrivano
Verde e perenne april?
Il nostro sole un palpito
Non desta in te, o gentil?
Oh! pur di pace l'arbore
Lieta fra noi s'estolle,
Son l'aure nostre vivide,

Fiorite ognor le zolle;
Pari al tuo cielo è limpido
Il nostro cielo ancor. —
Il mar, la terra e l'aere,
Tutto è armonia d'amor.
MAR. Oh liete voci! — Ov'è lo sposo?
ALB. Il mira.
ROG. Cara, son teco — omai per sempre. (strin. la destra)
MAR. (È fredda
Come il trasporto del suo cor la mano!)
ALB. Si compia il rito.
MAR. (traendolo in disparte) Odimi pria, Roggero:
Se un altro foco anzi che il mio t'accenda,
Non trarmi in crudo inganno. — Oh mi ritorna
Alla paterna casa.
ROG. Mal t'apponi...
ALB. Duca, sul sacro avel del padre tuo
Offri a costei, pegno d'eterno affetto,
La ducal gemma.

ROG. (Oh rimembranza!) * Prendi... **
(* egli trae Margarita presso la tomba paterna, e cavatosi l'anello glielo offre) (** l'anello cade nella tomba: la superstizione strappa dal labbro di tutti un grido di terrore)

MAR. Cadde!
ROG. (non trovandolo) Ah! lo chiuse nel suo sen la tomba.
CORO Presagio infausto!
ROG. (E il merto.)
MAR. Oh istante!
ALB. Al tempio!
ROG. E il nuziale anello?

SCENA IV.

Delizia, Isabella, Corrado, coperto della visiera,
Bonello e Giffredo, e Detti.

DEL. V'offrirò il mio. (offrendo un anello a Roggero)
CORO Che?

MAR. Dio, chi miro!
 ALB. Audace!
 ROG. Delizia!...
 DEL. Taci. * O bella e giovin sposa,
 (* accostandosi a Margarita)
 Non por fede al suo labbro!
 MAR. Oh... tu chi sei?
 DEL. Una vittima sua.
 MAR. (allontanandosi) Che ascolto!... oh cielo!
 DEL. T'arresta — non fuggirmi.
 MAR. Io tremo.
 ROG. Io gelo.
 (Delizia ritiene compassionevolmente per mano Margarita;
 Isabella ed Albarosa si pongono a' fianchi di Roggero;
 Corr., Bonello e Giff. restano indietro; gli altri alle ale)
 DEL. O giovinetta, piangere
 Per colpe altrui non dêi;
 Per te son io più misera,
 Ma tu innocente sei.
 Che versi eterne lagrime
 Quell' uom per lui, per te. —
 Egli di mille ingiurie
 È reo dinanzi a me!
 MAR. Oh chi sei tu? — Nell' odio
 Qual rio poter t' incita?
 Perchè avveleni l' unico
 Sorriso di mia vita?
 Ah se pietà nell' anima
 Come nel volto è in te,
 Non puoi nè devi offendere
 Chi offesa a te non fe'.
 ROG. Cessa — non far più lacero
 D' un innocente il core;
 Non provocar ten supplico
 Il giusto altrui rigore.
 Parti — tu vedi in lagrime
 Quest' occhi miei per te:

Pietà di quella vergine
 Se tu non l'hai per me.
 ISA. (a Rog.) Guarda qual core ingenuo
 Abbandonasti, o stolto;
 Guarda in che orrendo baratro
 Ti sei Rogger travolto!
 Esser dovea sì misero
 Il cor che a te si die' ?
 Ah! tali un dì non furono
 I patti di tua fe'.
 ALB. (a Rog.) Frena d' un cenno l' impeto
 Di femminil vendetta;
 Scaccia l' audace — al tempio
 Costei seguir t' affretta.
 T' affretta, o Duca, a compiere
 La tua promessa fe',
 Prima che un ferro vindice
 Rivolger debba in te.
 CORR., BON., GIFF. (a Rogg.)
 Or tremi, indegno, or lacero
 Dal tuo rimorso sei?
 Tremar dovevi, o perfido,
 Pria di tradir costei!
 Oh! freni... e certa e orribile
 La mia vendetta ell' è —
 Il tuo terror più suscita
 L' ira di sangue in me.
 CORO Qual dolorosa insania,
 Donna, il tuo cor fatica?
 Forse t' oprime l' anima
 Virtù d' amor nemica?
 Pon fine ai lagni, o misera,
 Rivolgi altrove il piè —
 L' uom che ti trasse in lagrime
 Fra tutti noi non è!

ALB. (a Del.) Ma tu chi sei?

DEL. Son tale

Che frangere il lor nodo

Potrei.

ALB. Tu... sua rivale!

ROG. (a Del.) All'ira tua pon modo.

ALB. (a Del.) Qual che tu sia t'invola... (minacciandola)

COR. Frena la tua parola... (avanzandosi e togliendosi la visiera)

ALB. (a Corr.) Esci da queste mura. (respingendolo colla spada)

COR. Stolto! (volendo sguainare il suo brando)

DEL. T'arresta.

(trattenendogli la mano e trascinandolo seco)

ROG. Va.

COR. (gettandogli un guanto)

Andrò — ma d'Altamura

L'odio fatal sarà.

ROG. Parti, fuggi — e bada, o indegno,
Che l'oltraggio ho in mente sculto.

Sfrena l'impeto allo sdegno,

Compi pur l'audace insulto.

Va — ma pensa in pria, gagliardo

Che in mia mano un ferro sta:

E a punir non sarà tardo

La tua rea temerità.

DEL. Va, spergiuro, ad altro amore, (gettando l'anello)

Me disprezza ed abbandona:

L'olocausto del mio cuore

Nuove gioie a te ridona.

Ma una vergine tradita,

Se il suo grido il cielo udrà,

Ogni gioia di tua vita

Di veleno aspergerà.

COR. Vieni, usciam da queste mura (a Del.)

Dov'è duol peggior di morte;

Ci darà nella sventura

Un asilo almen la sorte.

Verrà il giorno — ho speme in core —

Di fiaccar la sua viltà:

Il mio ferro punitore

Sovra lui piombar dovrà.

BON., GIFF., ISA. (a Corrado)

Frena l'ira dello scorno

Che il tuo core al sangue alletta:

Non è lunge, o conte, il giorno

Dell'orribile vendetta.

Or ti basti aver ripresa

La sua vil temerità;

Tosto l'onta dell'offesa

Col suo sangue tergerà.

MAR. Perchè fuggi il mio desio, (smarrita tra le braccia

O speranza invan concetta! delle sue dame)

Non son più coll'amor mio,

Non m'ha il cielo benedetta! —

Oh il leggiadro amato viso

Chi rapire a me vorrà!...

Non è vago il mio sorriso,

Non gentil la mia beltà!...

ALB. e CORO

Malprudenti, a che tentate

Chi di voi più in armi è forte? —

L'orme incaute a che recate

Sulla via che guida morte?

Su fuggite or che sopito

Il livore in petto sta;

Se riarde inferocito

Perdonar nessun saprà.

(Delizia parte traendo seco Corrado, Bonello, Giffredo

ed Isabella: Roggero, Margarita, Albarosa e tutto il

corteggio, si avviano al tempio per compiervi gli sponsali)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Padiglione nel campo di Corrado presso le mura d'Aragona.

È sera.

Vassalli di Corrado.

CORO

PARTE I. Udiste?

II. Oh scorno!

I. In lagrime

Così Delizia è resa.

II. E il padre?

I. Or brama tergere

Col sangue vil l'offesa.

II. Rogger lo teme?

I. Il perfido

Tema nel cor non ha.

TUTTI Stolto! sfrenar le folgori
Di mille acciar vedrà.

SCENA II.

Bonello e Detti.

BON. Ben favellaste. Troppi son gl'insulti
Che su di noi scaglia Roggero. È tempo
D'una vendetta; dei codardi oltraggi
È la misura colma! - Ahi! sulla guancia
Della più vaga vergin d'Agrigento

ATTO SECONDO

25

Più non brilla la rosa - eterno lutto
Per lui quel core avvolge.

CORO Invendicata
Non sarà la tradita.

BON. O sventurata!...

Tu non pensavi, o misera,

Che i sogni dell'amore

Ratti così svanissero

Dal virginal tuo core!

Lasciami, o afflitta, almeno

Ch'io t'offra e vita e seno:

Le meste notti a piangere

Sul tuo destin verrò.

CORO Cessa, le ingiurie chieggono

Non lagrime, ma sangue.

BON. Del mio dolor nell'impeto

Questo desio non langue.

CORO Vendetta!

BON. Irreparabile

Doman su lui cadrà.

Si, vendetta - sull'indegno

Sarà il fulmine scagliato:

Non ha freno, nè ritegno

Un furore disperato.

Se d'unirmi all'infelice

Non fu dato in sacro amplesso,

Sarà almeno a me concesso

Di poterla vendicar.

(il Coro e Bon. giurano, snudando le spade:)

Dell'ingiuria l'infelice

Giuriam tutti vendicar. (partono)

SCENA III.

Corrado e Giffredo.

COR. Giffredo!

GIF.

Conte.

COR.

Sia tua cura omai

Ch'abbia fermo presidio il sacro chiostro

Ove mia figlia ha stanza.

GIFF.

In me riposa.

(parte. Corrado siede presso un tavolo; dopo brevi istanti un Cavaliere)

SCENA IV.

Un Cavaliere e Detto; indi un Eremita.

CAV. Signor!...

COR.

Che chiedi?

CAV.

Un Eremita implora

Parlarti.

COR.

Venga. (il Cavaliere parte: Corrado compone la faccia a cupa austerità, aspettando l'Eremita: quegli entra reverente, ravvolta la persona nella tunica ed il viso coperto di grigia barba)

COR.

Uomo di Dio, che vuoi?

ERE. Una parola tua.

COR. Qual?

ERE.

Quella del perdon...

COR.

Roggero forse

A me la chiede?

ERE.

Oh! sì, te ne scongiura

Pel labbro mio Roggero; e anch'io per esso.

COR. Taci.

ERE.

M'ascolta.

COR.

O vecchio,

L'offeso onor domanda

Vendetta. — Io non anelo

De' miei fratelli al sangue,

Ma dell'uom che m'offese.

ERE.

Gli perdona!

Tu un dì l'amavi...

COR.

Ingrato!

ERE. Deh! gli perdona — io te lo chieggo in pianto.

Ti parli la pietà...

COR.

Non sarà mai!

ERE. Tu dunque non l'amasti!

COR.

Io non l'amai? (gli occhi

di Corrado, pensando a Roggero, si riempiono di lagrime)

Io l'amava sulla terra

Più che un padre amar può un figlio:

Io lo crebbi in pace e in guerra,

Prode in armi ed in consiglio;

Le mie gioje a lui svelava,

Beni e vita ad esso offria,

E partendo a lui lasciava

L'amor mio, la figlia mia...

Ah! l'iniquo quella vergine

Trasse al pianto ed al dolor.

Or che il posso atroce scempio

Far vogl'io sul traditor.

ERE.

Ah! tu conte, non rammenti

Chi lo trasse in tal errore!

Noto è a te che fra potenti

La ragion comanda al core. —

Or non sai da qual rimorso

Notte e dì sia travagliato;

Con che pianto il suo trascorso

Scontar cerchi forsennato.

Ah s'è d'uopo d'una vittima

Lui colpisci in mezzo al cor;

Ma non far che sopra un popolo

Scenda il ferro struggitor.

COR. Se foss' egli a me dinante
Qui cadria da me ferito.

ERE. Eh! fa core - alle tue piante
Guarda l'uom da te abborrito. (si toglie
Lo punisci... la tonica)

COR. Oh!... qui, tu stesso —
Tu, Roggero!...

ROG. Impugna adesso
Un pugnol vendicatore —
E lo vibra, o crudo, in me.

COR. Non sarà, codardo core,
Ch'io sia vile al par di te.
(dandogli una spada e trascinandolo seco)

Vien - dell' atroce ingiuria
Rendimi conto in campo;
Trema — di morte è nunzio
Della mia spada il lampo.
Sol colla morte l'odio
Quaggiù lasciar mi può:
Vieni — squarciarti l'anima
E maledirti io vo'.

ROG. Perchè mi traggi e provochi
A nuovi rei delitti?...
Oh nelle eterne pagine
Ne ha troppi il Cielo scritti!
Macchiarmi ancora l'anima
Del sangue tuo non vo'. —
Pensa che l'uom che abbomini
Il tuo perdon pregò. (partono)

SCENA V.

*Atrio in un chiostro di Aragona. È notte oscura: una lampada
rischiara debolmente le oscure vòlte.*

Preghiera delle Vergine del Chiostro.

CORO INTERNO

Nella pace malinconica,
Nei silenzi della sera,
Se de' figli della polvere
Giunge in Cielo la preghiera,
Manda o Padre la tua grazia,
Su chi in terra addolorò.
Non confonder nelle angustie
Chi piangendo in te sperò.

SCENA VI.

Roggero, sforzato l'uscio, entra nell'atrio con una spada
insanguinata per mano.

Ove m'inoltro? — Oh! me spietato!... asilo
Qui sperar posso? — Lorde
Son le mie man del sangue di Corrado! —
Lunge da me brando omicida!... * Oh! voce,
(* getta la spada si sente ancora la preghiera: è Delizia)
Voce santa del cielo,
Segui, e concedi a un'anima in rimorsi
La penitente voluttà del pianto.

SCENA VII.

Delizia e **Delto**.

DEL. Qual lamento! (cercando fra le oscure vòlte)
ROG. (scostandosi) (Qual grido!)
DEL. In questo chiostro,

Guerrier, che speri?

ROG. (accostandosi a lei) (Saria dessa?)

DEL. Parla.

ROG. È concesso un rifugio all'uom che ha d'uopo
Del perdono di Dio?

DEL. (volgendo a lui uno sguardo languido) Qual colpa pesa
Sul tuo capo?

ROG. (ravvisandola e correndo a lei)

Oh Delizia!... ahi! furon mille

Le mie colpe...

DEL. Gran Dio!...

Tu qui... Roggero? scostati.

ROG. M'ascolta.

DEL. Vanne - vorresti forse

Contaminar quest'aure e a nuovi pianti

Trarmi?...

ROG. T'arresta: il tuo terror sospendi,

Tutto de' mali miei l'orrore apprendi. —

De' miei falli innanzi a Dio

La bilancia è traboccata. —

Fuggitivo or pago il fio

Di una vita abbominata.

DEL. (Infelice!)

ROG. Il mio tormento

Non ha tregua nè ristoro:

Nel rimorso e lo spavento

L'ora estrema al cielo imploro.

DEL. Piangi e prega.

ROG. Ahi! tutto è vano. —

La mia morte il ciel segnò.

DEL. E chi mai l'eterna mano

A giustizia provocò?...

ROG. Oh! non dirlo - un cor squarciato

Non voler di più straziare:

Abborrirmi a ognun sia dato. —

Tu mi devi perdonare.

Pria ch'io corra in braccio a morte

In orrore a tutti a me. —

Fa ch'io ceda alla mia sorte

Perdonato almen da te.

DEL. Piangi e spera, o sciagurato,

Di placar l'Onnipotente. —

Tu sarai rigenerato,

A chi piange è il ciel clemente.

Vivi e serbati a colei

Cui ti lega eterna fe'.

Va, t'invola agli occhi miei,

Perdonato sei da me.

SCENA ULTIMA.

Corrado, Giffredo, Cavalieri, Guardie, Popolo e Detti.

CORO Morte! morte! (prorompendo in iscena e volendo

ROG. Chi veggio! colpire Roggero)

DEL. Arrestate.

CORO Tosto in ceppi un sì reo traditore.

DEL. Grazia! grazia!

BON. E nutrir puoi pietate

Per chi fu di tuo padre uccisore?

DEL. Spento il padre!...

CORO Sì — spento per esso.

DEL. (a Rog.) Per te? (con orrore)

ROG. Sì... ma in conflitto d'onor.

DEL. Ciel, che sento! (abbandonandolo)

CORO Precipiti adesso

Sovra lui tutto il nostro furor.

(Le guardie avvincono Roggero di catene: Delizia
ritrae da lui lo sguardo inorridito)

DEL. Oh rossore! — e un giorno amai

L'uccisor del padre mio!...

Ad un empio io perdonai

E pregai per esso Iddio!...

Dai decreti della sorte (volgendosi a Roggero)

Or cancello il mio perdono —
E per sempre t'abbandono
Al rimorso punitor.

Rog. O Delizia, io non ho core
D'implorar più il tuo perdono:
Il più vile malfattore
Al tuo sguardo, è vero, io sono.
Ma se amarmi un dì potesti,
Oh compiangi al mio martire —
Non volermi maledire
Nel tuo duol nel tuo terror!

BON., GIFF. e CORO

Vieni a morte — il ciel sdegnato

L'ira sua scagliò su te.

Pe' tuoi falli, o scelerato,

Più perdon quaggiù non v'è.

DEL. Parti.

Rog. O santa creatura,

Fa ch'io mora innanzi a te.

CORO Vieni...

(traendolo secoloro)

DEL. Va da queste mura —

Sta l'anàtema su te!...

(Delizia parte e mal reggendosi cade: Roggero

vien tratto a morte)

FINE.

CIVUR: 610515

189. 3. 2983/3